

SABATO  
28  
DICEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

ALL'ASSEMBLEA DEL COMITATO DI COORDINAMENTO PER L'AUTORIDUZIONE NEL CAPANNONE DEL PETROLCHIMICO

## Marghera: "Questo accordo non ci va bene. L'autoriduzione deve continuare, e venire estesa agli affitti, al riscaldamento, al gas"

Lunedì sera si è riunito, al capannone del Petrolchimico, il Comitato di Coordinamento per l'autoriduzione, composto dai rappresentanti del Cdf, dei consigli di azienda, delle sezioni sindacali e dei comitati di quartiere, che hanno promosso ed organizzato la lotta nella provincia di Venezia. Si è discusso dell'ipotesi di accordo tra governo e sindacati sulla « vertenza elettrica », e tutti gli interventi, tranne quelli di due delegati del Petrolchimico, ne hanno dato una valutazione negativa, sia in termini economici che politici. Si è detto che l'accordo non annulla gli aumenti neppure per le fasce di utenti inferiori, mentre l'autoriduzione puntava proprio all'eliminazione di ogni aumento. Nell'accordo ci sono altri punti che risultano inaccettabili:

— La fascia degli utenti da privilegiare dovrebbe arrivare sino ai contratti da 4,5 KW e fino a coprire un consumo di 600 KW per trimestre, perché questi sono ancora consumi popolari che riguardano famiglie numerose.

— L'accordo cerca di colpire i lavoratori a domicilio e i lavoratori in proprio: artigiani, piccoli commercianti, contadini poveri.

— Ancora una volta i padroni non solo non pagano più degli operai; ma hanno addirittura un trattamento di favore.

Molti interventi hanno rilevato che i sindacati nel momento in cui accettano di mantenere la voce del sovrapprezzo termico, da un lato si rimangono tutte le pretese di voler imporre un mutamento nel processo di produzione dell'energia, avallando il passaggio di miliardi dall'ENEL, ai petrolieri e ai partiti, dall'altro lasciano spazio all'ENEL per aumentare ancora il prezzo dell'energia. L'ENEL infatti, è stato detto, tenderà a fare la lettura dei contatori una sola volta all'anno accumulando così il grosso dei consumi in una sola bolletta e portando il prezzo dell'energia ai valori massimi anche per i consumi più bassi. La conclusione è stata unanime: bisogna rifiutarsi di pagare le bollette che da oggi a febbraio con-

tinueranno ad arrivare con gli aumenti decisi dal decretone di Rumor, anche perché si vuole che l'accordo, quando verrà migliorato e firmato, dovrà prevedere una operatività non dal febbraio '75 ma retroattiva dal luglio '74, e la sanatoria per tutti gli autoriduttori. Inoltre l'autoriduzione deve

andare avanti non solo per le bollette della luce ma deve estendersi anche agli affitti, e al riscaldamento, agli aumenti già previsti per la televisione e il gas. Con questo fronte di lotta oltre a quello sulle vertenze aziendali il governo Moro dovrà fare i conti! Alla fine dell'assemblea si è

deciso di stendere un documento con le valutazioni espresse dal Comitato di Coordinamento, che verrà discusso nelle assemblee di fabbrica e di quartiere. Va aggiunto inoltre che dopo l'accordo l'afflusso degli autoriduttori nelle fabbriche e nei quartieri va di giorno in giorno aumentando.

## Lo stato di polizia: ecco cosa c'è dietro la facciata democratica del governo Moro

È rapidamente caduto il silenzio sulle decisioni prese dal governo nella riunione della vigilia di Natale, dopo un altrettanto rapido resoconto comparso sui giornali di martedì. Niente in questi commenti, a cominciare da quelli dell'Avanti! e dell'Unità, lasciava intravedere la gravità inaudita delle decisioni governative. Si parlava, tra una misura fiscale e l'altra, di un disegno di legge del ministro dell'Interno in materia di armi e di nuove misure di polizia da discutere e decidere a scadenza ravvicinata. La Unità si accontentava di registrare come il ministro Gui avesse assicurato che non era in discussione il fermo di polizia; analogamente l'Avanti! di ieri pubblica una lunga intervista di Balzamo sulla democrazia e l'efficienza dello stato nella quale non si fa il minimo cenno alle recentissime misure governative. E' ovvio che rifiutiamo l'introduzione di proposte liberticide come il fermo di polizia, dice l'intervistato, perché « non si può garantire l'ordine democratico con strumenti antidemocratici »: niente rivela la cecità irresponsabile delle sinistre parlamentari meglio di questo mascherare dietro il rifiuto sdegnato del fermo di polizia il silenzio e la complicità verso un progetto governativo che se non ha l'etichetta formale del fermo di polizia, rappresenta un sostanziale gravissimo ampliamento dei poteri di polizia, un passo avanti di enorme portata sulla via della militarizzazione della vita sociale e politica.

Esattamente due anni fa il governo di centrodestra presentava il disegno di legge sul fermo di polizia nella forma più esplicita e provocatoria, in armonia con una linea di contrapposizione frontale col movimento di classe. I progetti che il governo Moro ha preparato e approvato ripropongono in forma più subdola ma non meno antidemocratica gli stessi contenuti, che sono riconducibili a quello che è l'obiettivo centrale di ogni governo borghese in una fase di crisi acuta del sistema di dominio sociale e politico, mettere fuorilegge la lotta di classe, adeguare la violenza repressiva delle istituzioni a quella dell'attacco alle condizioni di vita delle masse. Non ha altro significato un progetto di legge (i cui termini precisi, secondo una tradizione consolidata, non sono stati resi pubblici) che proibisce e punisce l'uso di « armi improprie » parificandole a quelle proprie, amplificando su questa base in misura pressoché illimitata i poteri di intervento della polizia.

Non sarà certamente il « catalogo nazionale delle armi » lo strumento per colpire i fiorenti traffici di « armi improprie » condotti, come hanno ampia-

mente chiarito le inchieste sulle trame nere, dai fascisti all'ombra degli stati maggiori dell'esercito. E viceversa non c'è praticamente espressione e momento della lotta di classe che non possa essere sottoposto ad intervento poliziesco grazie al pretesto della presenza e uso di « armi improprie ». Ma non è tutto.

Nell'ambito di « una più ampia discussione sui problemi dell'ordine pubblico e della criminalità » che il governo condurrà in porto a breve scadenza, si parla di misure ancora più gravi e provocatorie: « alleggerire » la polizia di alcuni pesanti compiti e trasferirli direttamente all'esercito.

Ecco la risposta del governo democristiano alle rivendicazioni dei partiti riformisti. Al sindacato di polizia risponde con lo stato di polizia. Alla democratizzazione delle forze armate, al controllo politico sulle forze armate, risponde con la militarizzazione del paese: col presidio militare permanente degli aeroporti, magari delle banche, così che la gente si abitui a vedere truppe armate a ogni angolo di strada. Sulla via di un tale « alleggerimento » dei compiti di una polizia sempre più impegnata a cercare e sequestrare armi improprie, (per mandare in galera la gente con pene triplicate), il crescente impiego dell'esercito in funzioni di cosiddetto ordine pubblico anch'esso non ha teoricamente limiti.

Una pratica anticostituzionale quale quella dell'uso dell'esercito in compiti di polizia interna, denunciata costantemente dal movimento dei soldati, che ad essa oppone il più deciso rifiuto, emersa clamorosamente con la circolare Taviani-Henke sull'impiego dell'esercito contro la lotta dei detenuti, si appresta dunque a ricevere sanzione ufficiale da parte del governo del « democratico » onorevole Moro, che arriva così là dove neanche Andreotti aveva pensato di poter giungere.

E' in totale armonia con questa linea di condotta l'altra serie di provvedimenti decisi dal governo Moro nella sua veloce riunione natalizia, e cioè il rapido cambio della guardia nelle altissime gerarchie militari: con la prassi clandestina e incontrollata tipica della prepotenza democristiana, un problema emerso come cruciale nella denuncia e nel pronunciamento di un vasto movimento di massa prima ancora che nelle rivendicazioni delle forze parlamentari è stato risolto nel segreto delle contrattazioni dei vertici del potere, così come piace a Moro, senza clamori e senza scandali. L'ammiraglio Henke, l'autorità suprema delle forze armate, giunta sull'orlo del mandato di cattura per il

suo ruolo accertato e ufficiale nelle trame antidemocratiche, esce dalla scena.

Altri lo sostituiscono, secondo criteri stabiliti e contrattati in sedi in-

(Continua a pag. 4)

## Eritrea: il FLE dichiara la guerra civile

In Eritrea è la guerra civile. Dopo i sanguinosi incidenti dei giorni scorsi — il numero dei morti non è ancora stato accertato ma sembra sia alto — il segretario generale del FLE, Fronte di liberazione dell'Eritrea, Osman Saleh Sabi, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Beirut ha reso noto che dalla fase di guerriglia si passerà

ora a quella di guerra tra due eserciti.

« La rivoluzione che controlla la maggior parte della campagna eritrea (nord dell'Etiopia) ha già iniziato a trasferire le sue attività dentro i centri urbani » ha aggiunto il segretario generale del FLE affermando che « presto verranno intraprese operazioni miranti alla liberazione dei centri urbani ». Nel sottolineare che il punto di vista del Consiglio militare etiopico « non è diverso da quello dell'imperatore e che consiste nel proseguire l'occupazione dell'Eritrea ».

« Il FLE — ha aggiunto Osman Sabi — ha ricevuto ultimamente molte armi (anticarro, artiglieria, mezzi di difesa antiaerea) la cui efficacia non è inferiore a quella delle forze etiopiche ». Passando a parlare dell'attuale situazione creata dopo gli scontri degli ultimi giorni il segretario generale del FLE ha affermato che i militari etiopici hanno organizzato ed organizzato ad Asmara, capitale dell'Eritrea, « una vasta campagna d'arresti » e che già « 400 civili e 400 poliziotti sono stati arrestati ». Un certo numero di dirigenti del movimento studentesco — ha aggiunto — sono stati assassinati perché si rifiutavano di andare nelle campagne ad insegnare la lingua amarica. Il responsabile del FLE ha poi fatto un bilancio delle operazioni del movimento eritreo: il 20 dicembre, egli ha precisato, tre ufficiali dell'esercito etiopico di stanza ad Asmara sono stati ammazzati. Due giorni più tardi è stato fatto saltare un bar frequentato da soldati etiopici: 10 morti oltre 50 feriti. Il giorno dopo è stato attaccato un battaglione dell'esercito. Osman Saleh Sabi afferma inoltre che i comandi eritrei addestrati dall'esercito etiopico « hanno annunciato di essere pronti a ribellarsi e combattere l'esercito etiopico se quest'ultimo attaccherà il popolo eritreo ».

Infine il segretario del FLE ha ringraziato i paesi che danno il loro appoggio al fronte di liberazione come la Libia, lo Yemen democratico, l'Irak, la Siria.

## MONTEVERDE

Ne uccide più la penna che la spada. Non ci credete? Fate bene. Prendete i fatti di Monteverde di domenica. Parlano da sé. L'assassino Rauti, debitamente protetto dalla Cassazione, e debitamente insediato sui banchi parlamentari, va in formazione squadrata in un quartiere dove i fascisti non hanno diritto di parola. La questura lo autorizza e mobilita le truppe per proteggerlo. Il PCI dice ai suoi militanti di stare nelle sedi. Il PDUP dice ai suoi militanti di stare nelle sedi del PCI. Le organizzazioni rivoluzionarie dicono di mobilitarsi in piazza per impedire al nazista di parlare, e lo fanno. La polizia carica, i fascisti sparano, confermando la natura della loro spedizione provocatoria. Undici antifascisti finiscono in galera.

Che cosa dice invece l'Unità? Che la polizia e il suo ministro sono strumenti e complici dell'assassino Rauti e dei suoi camerati; che hanno sfidato la coscienza del proletariato; che hanno incontrato una risposta militante, esemplare di fronte al cedimento opportunista del PCI e dei suoi reggicoda; che i compagni arrestati devono essere liberati.

Che cosa dice invece l'Unità? Che bisogna denunciare e condannare « quell'estremismo che pretende presentarsi con una maschera di sinistra ». Intanto Rauti, col suo contorno di squadristi armati e di celerini schierati, è libero di parlare e sfilare nei quartieri popolari. L'Unità è preoccupata che gli scontri con la polizia

schierata a tutela dei « diritti costituzionali » (come dice il ministro Gui) dell'assassino nazista, facciano il gioco di chi è contrario al sindacato di polizia. Si tenga la sua preoccupazione: che i poliziotti vadano a difendere Rauti con la tessera del sindacato in tasca non interessa a nessun proletario, e gli fa anche schifo.

Quanto al PDUP, ha perso la testa. Un mese e mezzo fa, era stata indetta a Roma una provocatoria manifestazione fascista. Le organizzazioni della sinistra si mobilitarono, esigendone il divieto, e annunciando che sarebbero scese in piazza se il raduno del MSI fosse stato autorizzato. La manifestazione fu vietata; alcuni gruppi, con il PDUP in testa, convocarono lo stesso una manifestazione, che fu presa a pretesto dalla polizia per provocare scontri su cui montare il clima necessario alla vigilia della visita di Kissinger.

Di quell'errore politico, il PDUP ha fatto tesoro, ma troppo, come quel tale che prese la rincorsa e piombò dall'altra parte del somaro. Cosicché a Monteverde la cosa si ripeté coi termini invertiti: gli antifascisti esigono il divieto di una manifestazione fascista di inaudita gravità, che viene a ridosso del provvedimento della Cassazione contro l'inchiesta su piazza Fontana, e a ridosso di una serie bestiale di aggressioni omicide degli squadristi romani, che hanno colpito a più riprese anche dei compagni del PDUP. La questura (e il governo) si rifiutano di vietare la provocazione fascista, rendendo indispensabile la iniziativa militante della sinistra. Il PDUP non è di questa opinione; non solo, ma il giorno dopo si sente in dovere di emettere un lungo comunicato per deprecare la « strategia della disperazione » e per dire testualmente: « Denunciamo la responsabilità politica di Lotta Continua e Avanguardia Operaia... che hanno finito per essere coinvolte nella logica minoritaria e perdente della risposta estremista ». Sarebbe penoso aggiungere commenti a questa penosa prova: il PDUP è molto preoccupato di rivendicare la sua « completa estraneità agli incidenti ». E' un linguaggio un po' strano; l'incidente autentico, qui, è la posizione del PDUP.

## ANCONA

### I fascisti sparano e feriscono un compagno

ANCONA, 27 — Mercoledì sera alle ore 20,30 il fascista Carlo Ciccioli, segretario provinciale del Fronte della Gioventù ha sparato 5 colpi di pistola Flobert contro un compagno del P.C.d.I. ferendolo alla gamba.

Immediatamente numerosi compagni si sono recati in questura per esigere che Ciccioli venisse arrestato. Ma solo dopo 5 ore l'aggressore è stato fermato e portato in questura, mentre aveva ancora impunemente continuato a scorazzare per la città con altri fascisti. Questo non è che il punto d'arrivo di un'escalation della violenza fascista che in questi anni è rimasta sempre impunita.

Si è permesso per esempio al MSI di mettere in piedi il circolo il Quadrato diventato poi il centro della provocazione antipopolare. Nonostante le mobilitazioni di questi anni per la chiusura del covò fascista, il sindaco democristiano Trifogli e la polizia hanno continuato a permettere ai fascisti di organizzare provocazioni su provocazioni. Ma oramai la misura è colma: in città il fatto ha sollevato una grossa impressione, le organizzazioni rivoluzionarie hanno indetto per stasera una manifestazione in piazza Roma con al centro la parola d'ordine del MSI fuorilegge e della chiusura del circolo « il Quadrato ».

## ALLA SAMO DI BRESCIA

### Operai e soldati fanno festa in fabbrica

« Un'ora di lavoro in appoggio alla Samo » aveva proclamato la FLM di Brescia per mantenere viva l'attenzione su questa fabbrica, prima occupata dagli operai e poi requisita contro l'intransigenza padronale.

In caserma i compagni soldati hanno discusso a lungo di quale fosse il modo migliore per portare la loro solidarietà agli operai in lotta e alla fine si è deciso di raccogliere un giorno di decade e di andare a passare la notte di Natale in fabbrica. E' stata una festa molto bella: 20 soldati sono saliti sul palco e hanno diretto i cori di canzoni rivoluzionarie e partigiane interrotti dagli applausi degli operai e dagli slogan di unità e di lotta.

# TRIBUNA CONGRESSUALE

Pubbllichiamo un intervento del compagno Luigi Bobbio su alcuni aspetti dei documenti presentati per il congresso:

1. Abbiamo scelto di porre al centro del dibattito congressuale la definizione generale della nostra strategia e della nostra tattica. Si tratta certamente di una scelta giusta perché risponde all'esigenza, oggi prioritaria, di rendere omogeneo l'intero partito su quel complesso e originale patrimonio teorico e pratico che siamo venuti arricchendo in questi anni e di armare l'organizzazione rispetto alle scadenze che ci attendono.

Tuttavia tale discussione, condotta a questo livello, lascia aperte, com'è naturale, alcune questioni più direttamente attinenti alla nostra linea politica attuale, su cui credo che il congresso sia chiamato a operare una verifica generale.

Infatti, una volta individuato nella « conquista della maggioranza » il principio generale della tattica e definito, come compito principale all'interno di questo, la necessità di fare i conti con l'organizzazione maggioritaria della classe operaia assumendo noi stessi un'ottica, una linea, un programma maggioritari, resta da vedere, come concretamente, in questa fase, dati questi rapporti di forza, noi cerchiamo di applicare quei principi generali. La conquista della maggioranza è certamente, già oggi, il principio che deve regolare ogni nostra proposta e ogni nostra iniziativa. Ma che cosa significa questo in concreto?

A questa domanda dobbiamo rispondere in modo chiaro e articolato, perché è su questo tipo di interrogativi che si generano momenti di confusione, di perplessità e di malumore tra molti compagni, che tendono a vedere nella tattica di Lotta Continua una presunta subalternità al Pci e una presunta rinuncia ad un nostro ruolo autonomo come forza rivoluzionaria e che quindi, a partire dall'insoddisfazione per certe scelte che appaiono « tatticistiche », approdano ad estendere il dissenso su alcune questioni di fondo della nostra linea generale.

Non intendo, in questo intervento, trattare la questione in modo esauriente, ma soltanto affrontare alcuni aspetti specifici, a partire dalla posizione che Lotta Continua ha espresso su una questione estremamente attuale e importante e che ha lasciato perplessi un buon numero di compagni.

2. Mi riferisco al problema dello scontro in atto nei vertici sindacali e alle posizioni che, su questo tema, Lotta Continua ha assunto sia negli articoli del quotidiano, sia nell'editoriale della rivista « Operai e soldati ». Malgrado il tono allusivo e aggrovigliato di alcuni di questi articoli (e questa è una critica che rimanda in generale al funzionamento del giornale rispetto alle masse), mi sembra che il ragionamento in essi contenuto possa riassumersi in questo modo:

1) esiste, nel sindacato, una manovra che tende ad isolare la componente del Pci e che va di pari passo a un progetto che ha il suo centro nella formazione e nel programma del governo Moro;

2) in questa operazione di accerchiamento del Pci si trova unito un vasto arco di forze di cui fanno parte i sindacalisti della Dc, del Psi e del Pdup presenti nelle tre confederazioni, che, pur agitando proposte di sinistra alla base, tentano al vertice di costituire una maggioranza di centro-sinistra e filo-governativa nella Federazione Cgil-Cisl-Uil;

3) il nostro giudizio su questi due schieramenti è oscillato da una posizione di velato favore verso la linea della Cgil e del Pci (vedi l'articolo: « Al consiglio generale Fim il bersaglio è Scheda », dell'8 dicembre), alla posizione più equilibrata dell'editoriale di « Operai e soldati » in cui si prendono le distanze da entrambi gli schieramenti in quanto non esprimono alcuna alternativa politica e sindacale e si fa appello all'iniziativa delle masse, resa più urgente dallo svuotamento della vertenza generale e dal processo di esaurimento dei consigli.

Crede che su questa analisi e su questi giudizi sia necessario sviluppare la discussione più aperta fra i compagni, perché — a mio parere — essi contengono gravi errori e ripropongono sostanzialmente, in modo acritico, il punto di vista del Pci sullo scontro in corso nel sindacato.

3. Innanzi tutto considero puramente gratuito e provocatorio mettere in un unico fascio tutte le componenti che si oppongono al Pci, dai compagni del Pdup ai sindacalisti della Dc. Il fatto stesso che questo sia il classico argomento polemico usato dal Pci per accumulare, sotto l'etichetta di « anticommunismo » tutte le posizioni

(comprese le nostre) che contrastano con le sue, fa venire qualche sospetto sulla validità di questo giudizio. E il sospetto diventa certezza se si confronta con la realtà di queste forze.

Crede che alla base di quell'affermazione ci sia un'incomprensione del ruolo della sinistra sindacale e, in particolare, di quella di provenienza cattolica che, in parte, fa riferimento al Pdup. E' inutile qui insistere sui limiti strategici e politici di queste forze. Su questo siamo tutti d'accordo. Quello che conta è che esse hanno avuto ed hanno tuttora, in modo magari contraddittorio e discontinuo, la funzione di recepire certe spinte di base e di tenere aperti certi spazi nel sindacato. La riprova migliore di tutto questo è che noi di fatto, nelle situazioni in cui operiamo, teniamo ampiamente conto delle contraddizioni che, attraverso queste forze, si aprono nel sindacato.

Nel nostro congresso ci avviaamo a discutere in modo specifico sulla questione cattolica. Non conosco ancora il testo della tesi sull'argomento, ma è certo che qualunque discorso sui cattolici non può che avere il suo centro nella trasformazione avvenuta in molte componenti del movimento sindacale cattolico con lo sviluppo della lotta di classe. Certamente le posizioni di sinistra nella Cisl non si presentano sempre allo stato puro, mischiate come sono a vecchi contenuti anticommunisti ereditati dalla Cisl degli anni '50 o a nuovi legami con i centri di potere democristiani. Ma bisogna dire che i compagni che lavorano nella Cisl hanno condotto da tempo una grossa lotta di chiarificazione su questo terreno, né d'altra parte dovrebbe spaventarci la presenza di incrostazioni storiche strettamente legate alle vicende della Cisl stessa e del mondo cattolico in generale.

In questa chiave, affermare che un intervento di Carniti presenta toni « marcatamente anticommunisti » (vedi Lotta Continua, del 12 dicembre) può servire ad attirarci le simpatie di qualche burocrate della Fiom milanese, ossessionato dall'idea di essere scavalcato a sinistra dalla Fim, ma non contribuisce certo alla chiarezza del nostro discorso politico.

Così come non ha nessun senso (e non corrispondono alla verità) sostenere che queste forze « appoggiano, alla base, alcune forme avanzate di lotta sociale per allargare la loro presa e erodere il peso della corrente legata al Pci ». Un giudizio di tale fatta non è solo ingiusto per quelle migliaia di compagni della sinistra sindacale che si sono impegnati a fondo in questi mesi nella lotta per l'autoriduzione, ma finisce per ritorcersi contro i nostri stessi compagni che hanno lavorato per giungere a momenti di unità d'azione con loro per estendere la lotta. Ma soprattutto questo giudizio sembra voler ignorare a tutti i costi il discorso che proprio il Pdup e la Fim hanno elaborato sulla centralità dell'autoriduzione; discorso che noi abbiamo spesso criticato per la sua unilateralità, ma che comunque non possiamo ora contrabbandare come copertura di una manovra stru-

mentale anticommunistica.

In realtà ogni posizione che tende a negare le contraddizioni profonde presenti nella Cisl e a riproporre il vecchio cliché della « Cisl democristiana » finisce oggettivamente per portare acqua al mulino della « grande Cgil », anche se a parole lo si nega.

4. E allora veniamo alla Cgil e alla componente Pci. Gli stessi articoli di Lotta Continua riconoscono che il progetto del Pci si basa su un pesante ridimensionamento del ruolo del sindacato, su una proposta di unità burocratica che subisca fino in fondo i condizionamenti delle ali antituarie delle confederazioni, su un rigido freno imposto alla lotta delle masse. Per capire questo non c'è bisogno di leggere i resoconti dei discorsi di Scheda; basta sentire l'aria che tira nelle leghe sindacali qui a Milano dove è in corso una pesante offensiva burocratica, di cui l'episodio delle schedature politiche di De Carlini non è che un esempio.

Certamente il problema non si può esaurire a questa constatazione. La Cgil è e resta l'organizzazione in cui si riconosce la maggioranza del proletariato e con questo bisogna fare i conti. Ma attraverso quali strumenti? Quali tappe? Quali mediazioni tattiche?

5. Da quello che ho detto finora credo risulti chiaro che non si può rispondere a queste domande con qualche ammiccamento, magari larvato, alla Cgil. Ma non credo neppure che si possa uscirne dichiarando la nostra indifferenza rispetto ai due pre-sunti schieramenti, cioè la nostra indifferenza rispetto a quello che succede dentro al sindacato.

Certamente alla base di quest'ultimo giudizio c'è la giusta affermazione secondo cui « di fronte alla bancarotta dei vertici sindacali, alla loro subalternità ai progetti padronali, la sola via d'uscita è quella della ricostruzione dal basso della lotta generale. Non si tratta di un'affermazione di principio, ma di una proposta politica di cui vediamo le premesse nel concreto sviluppo della lotta di classe in Italia e — questa sì — costituisce la discriminante fondamentale tra noi e i compagni della sinistra sindacale che mettono al primo posto una nuova dislocazione degli equilibri confederali.

Ma, detto questo, non saremo certo noi, che abbiamo lavorato a lungo attorno al problema del rapporto fra lotta di classe e istituzioni, a ignorare il peso che i rapporti di forza nel sindacato possono avere sulla crescita del movimento. Su questo punto non mi sento di condividere il pessimismo di chi vede nelle dispute sull'unità sindacale nient'altro che uno scontro di potere che non ha alcuna relazione con dei contenuti politici. Un giudizio di questo genere appare riduttivo perché appiattisce la natura delle contraddizioni presenti nel sindacato ai vari livelli, da quello nazionale a quello locale, ma soprattutto perché sul piano politico, ci impedisce di vedere il rapporto tra la nostra azione e lo sviluppo di quelle contraddizioni.

In linea generale non possiamo che essere favorevoli al fatto che una serie di spazi vengano tenuti aperti e che una serie di forze non vengano soffocate, perché tutto questo ha un diretto rilievo sulla stessa possibilità di « costruire la lotta generale dal basso ».

Tutto questo non rappresenta una novità. E' una linea che abbiamo costantemente praticato in questi anni e che stiamo portando avanti nelle situazioni concrete di intervento. E' inutile ricordare che la diffusione a livello di massa dell'autoriduzione non sarebbe stata possibile se queste contraddizioni nel sindacato non ci fossero state e se noi non avessimo saputo premere su di esse, dove (come a Milano) il settore maggioritario del sindacato aveva assunto una posizione di netta chiusura. Ed è altrettanto inutile ricordare che, per esempio, nella campagna per lo scioglimento del Msi non stiamo facendo ancora una volta e positivamente i conti con quelle contraddizioni. E ancora: possiamo nutrire molti dubbi sulle proposte dell'Fim sulla rivitalizzazione dei consigli e sulla rotazione degli esecutivi, ma non è forse una proposta più favorevole allo sviluppo del movimento di quella dei « senatori a vita » caldeggiata dalla Fiom milanese? Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, se passassimo in rassegna le esperienze dei nostri compagni in singole situazioni. Essi dimostrano, credo, che gli spazi nel sindacato non sono del tutto chiusi e che si può lavorare in questa direzione anche se il cammino è tutt'altro che lineare.

Certo, questi esempi riguardano aspetti importanti, ma secondari rispetto ai nodi centrali dello scontro di classe oggi che sono quelli della ristrutturazione, del salario e della occupazione. Abbiamo criticato a fondo gli accordi sui ponti e la logica che ci sta dietro. Ma questo significa soltanto che noi non possiamo affidare le sorti dello scontro di classe alle contraddizioni interne al sindacato, cosa che peraltro nessuno di noi si è mai sognato di sostenere.

Quello che invece noi dobbiamo sempre tener presente è che lo sviluppo di queste contraddizioni in un compito, subordinato ma irrinunciabile, della nostra iniziativa politica e che questo potrà essere fatto solo a condizione di non contribuire all'allineamento di queste forze con gli apparati confederali, di riconoscere e di favorire il loro sviluppo autonomo. A questo compito rischiamo di venir meno quando salutiamo come un fatto positivo (vedi Lotta Continua, del 20 dicembre) la rinuncia di queste forze alla lotta per l'autoriduzione, come se l'ampia unità raggiunta in questa lotta non fosse stata il fatto determinante per la sua diffusione di massa.

A tutto questo vorrei aggiungere una riflessione sulla situazione di classe a Milano. In questo periodo noi stiamo discutendo che cosa può significare per noi, nella nostra situazione, l'indicazione della costruzione della lotta generale dal basso. Io non vorrei che le esperienze, centrali

e decisive, della lotta di Palermo sui trasporti e della rivolta operaia contro l'esecutivo dell'Alfa Sud fossero assunte come esempi caratteristici, in generale, di questa fase. Certo, la spinta operaia contro la gestione sindacale della vertenza e della ristrutturazione è forte dappertutto, ma non possiamo aspettarci che essa si esprima nello stesso modo anche in situazioni caratterizzate da un controllo sindacale forte e radicato nella classe come è appunto Milano. I compagni dell'Alfa di Arese hanno sottolineato più volte che la lotta sui trasporti di settembre (che a Milano ha preso le mosse dall'Alfa) ha potuto realizzarsi grazie al fatto che la spinta operaia si è saldada con un ampio arco di forze (dalle avanguardie rivoluzionarie a settori del sindacato) che è riuscito a isolare le posizioni oltranziste della Fiom e del Pci e a coinvolgere l'intera fabbrica (compresi gli stessi militanti di base del Pci).

Si tratta di un esempio abbastanza tipico. In una situazione complessa come quella milanese (ma il discorso potrebbe valere un po' per tutto il nord dove esistono, fuori e dentro le fabbriche, schieramenti abbastanza rigidi con un livello abbastanza alto di partecipazione politica e sindacale, un'iniziativa di rottura o è capace di trovare tutte le mediazioni necessarie o rischia di venir circoscritta molto rapidamente. Bisogna insomma saper fare politica; guardandosi dall'opportunismo e dai cedimenti sui contenuti di fondo dell'autonomia operaia, ma senza cadere nell'errore opposto di chi riduce la sinistra sindacale a una appendice di operazioni filogovernative e anticommuniste.

6. La critica delle posizioni che Lotta Continua ha assunto sul sindacato rimanda — a mio avviso — ad una questione più generale: quella cioè del ruolo di quelle forze rivoluzionarie o anche riformiste (o massimaliste) che si pongono alla sinistra del Pci. Trattandosi di forze molto eterogenee, che hanno diverse origini storiche, il discorso dovrebbe essere molto complesso e articolato. Qui voglio limitarmi ad alcune osservazioni iniziali. Innanzi tutto, alcuni dati di fatto: 1) in questa fase tali forze tendono a crescere e a rafforzarsi in quanto raccolgono, se pure in maniera parziale e distorta, alcuni contenuti presenti nell'autonomia operaia e nello scontro di classe; 2) a loro volta esse danno un contributo contraddittorio, ma non irrilevante, alla crescita della lotta di classe su temi e obiettivi che sono osteggiati dai revisionisti (vedi, per esempio, la scuola, l'autoriduzione, l'Msi fuori legge, la lotta contro la Nato, la lotta contro la normalizzazione dei consigli ecc.).

Questo fa sì che noi non possiamo pensare allo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia ignorando la presenza di queste forze (o, se volete, di quest'area) o cogliendo in modo unilaterale solo il loro aspetto ambiguo ed equivoco.

Su questi temi credo che ci sia un forte ritardo di elaborazione nel nostro partito, che finisce per creare grossi scompensi nella pratica dei nostri mi-

litanti. Accade, infatti, che in assenza di una definizione generale di questi problemi, la nostra pratica quotidiana tenda spesso ad oscillare fra due estremità opposte: da una parte il settarismo, che nasce dal rifiuto aprioristico di fare i conti con le altre forze presenti nello scontro di classe; dall'altra lo opportunismo, che nasce da una pratica di unità rituale e subalterna.

Entrambi questi atteggiamenti finiscono per negare quello che, secondo me, deve essere il perno della nostra linea politica in questo ambito: la lotta cioè per utilizzare le contraddizioni presenti in queste forze per lo sviluppo della lotta di classe; o, in altre parole, la lotta per l'affermazione dell'egemonia, nell'ambito della sinistra, del programma generale operaio.

Nell'ultimo anno noi abbiamo compiuto un grosso sforzo per definire nella maniera più netta le discriminanti strategiche che ci separano dalle altre posizioni presenti nella sinistra. Il risultato di questa elaborazione è contenuto, particolarmente, nelle tesi sul materialismo e sulla tattica. Ma a questo punto dobbiamo essere in grado di andare oltre, affrontando direttamente la questione della nostra tattica nei loro confronti. Dalla contrapposizione strategica esistente tra noi e quelle posizioni, noi non possiamo dedurre una contrapposizione tattica perché in questo modo renderemo un pessimo servizio alla lotta di classe che ha bisogno di momenti di unità su contenuti precisi.

In questo senso noi dobbiamo guardarci da un'interpretazione unilaterale del principio della conquista della maggioranza, che vede questo processo tutto risolto all'interno del nostro rapporto con l'organizzazione maggioritaria del proletariato. In realtà tra noi e il Pci non c'è il vuoto; ci sono una serie di forze più o meno radicate nella classe il cui ruolo; certamente ambiguo e contraddittorio, non può essere visto in termini puramente negativi.

La conquista della maggioranza è un processo meno lineare di quello che certe nostre enunciazioni lasciano spesso supporre. Se noi siamo chiaramente contrari alla teoria dell'« aggiramento » del Pci, noi non possiamo però rinunciare a costruire un rapporto dialettico e costruttivo con quelle forze che, tentando di praticare quella strada, tendono ad aprire degli spazi allo sviluppo della lotta di classe e ad allargare il dibattito fra le avanguardie operaie.

Noi non vogliamo chiuderci nel « ghetto extraparlamentare » e nella amministrazione della nostra sicura area di consenso, tuttavia non possiamo mai dimenticare che la possibilità di costruire un rapporto effettivo con le masse influenzate dal revisionismo, senza venirci schiacciati, dipende anche dalla nostra capacità di coinvolgere in questo processo le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

Noi rifiutiamo, giustamente, nelle tesi la concezione istituzionale del partito che vede la formazione del partito attraverso l'aggregazione delle avanguardie già organizzate, ma non possiamo nemmeno ignorare il peso degli schieramenti, la loro continuità, la loro tendenza a permanere e a condizionare gli sviluppi della lotta.

Una concezione a senso unico della tattica, che tiene cioè conto del settore maggioritario delle masse influenzate dal revisionismo, ma non di quei settori, minoritari ma non irrilevanti, che a questa influenza sono già in parte sottratti, coglie sì il centro della questione per il processo rivoluzionario in Italia, ma finisce per trascurare aspetti che, pur essendo secondari, possono svolgere in certi momenti un ruolo decisivo. Concepire la conquista della maggioranza come una strada perfettamente diritta che va percorsa allo stesso modo in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione può portare, nell'immediato, a una pericolosa condizione di isolamento di fronte al revisionismo e all'impossibilità di utilizzare appieno tutto quel potenziale rappresentato dalle avanguardie che, in questi anni, hanno maturato, in modo più o meno complessivo, una nuova concezione della lotta di classe. Se non ci sforziamo per farci capire da questi compagni, di portarli con noi nella lotta, noi rischiamo di apparire ai loro occhi come portatori di una linea opportunistica e subalterna al Pci.

A partire da queste considerazioni, molto iniziali, noi dobbiamo aprire nella nostra organizzazione un dibattito approfondito sulla nostra tattica verso le forze della sinistra, che sappia tener conto delle esperienze di unità e di scontro fin qui realizzate, per giungere ad una definizione generale del problema che riesca ad uscire dalle false alternative, ricorrenti nel nostro dibattito e nella nostra pratica, tra isolamento e opportunismo, tra settarismo e aggregazione.



IL PRESIDENTE MAO HA COMPIUTO 81 ANNI

« Il vento che investe la torre preannuncia la tempesta che si forma sulle montagne » così nel Quotidiano del Popolo si conclude un lungo articolo dedicato alle lotte operaie in Europa e negli Stati Uniti, pubblicato lo stesso giorno del compleanno di Mao Tse Tung. Dopo un'attenta analisi delle lotte delle masse lavoratrici in Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna ecc. i compagni cinesi dicono: « nel mondo prevale una situazione eccellente »

## La vittoria degli studenti di Trapani

Ai compagni della redazione di Lotta Continua.

Come già fatto dal segretario della federazione di Agrigento, Giancarlo, anche noi scriviamo queste poche righe per protestare contro la mancata pubblicazione di una serie di articoli che riguardavano una grossa lotta degli studenti di Trapani contro l'aumento del prezzo degli autobus urbani e per i trasporti gratuiti, che si è sviluppata nelle ultime due settimane, quasi contemporaneamente alla chiusura della identica vertenza a Palermo. Riteniamo si sia trattato di una lotta importante, sia per gli studenti di Trapani, sia per l'intero movimento (si è conclusa con una vittoria), sia perché in essa Lotta Continua, sia pure minoritaria numericamente è stata egemone politicamente (la lotta si è sviluppata infatti sulla base della piattaforma nazionale del CPS). Si fa un gran parlare dentro il nostro partito dell'uso del quotidiano nell'intervento. Qui a Trapani non vendiamo il quotidiano regolarmente, ma ogni qualvolta viene pubblicata una notizia di interesse locale o sono stati preannunciati articoli importanti, lo vendiamo (o diciamo di comperarlo) a quegli studenti, a quei compagni o democratici che conosciamo e che ci guardano con simpatia.

In questa settimana molte volte li abbiamo avvertiti della pubblicazione di articoli su questa lotta, ma puntualmente questi non sono apparsi, o sono apparsi con notevole ritardo. Oltre che incalzare noi di questa cosa, ci siamo dovuti sorbire le critiche e i commenti di tutti quegli studenti o di quei compagni a cui più volte abbiamo promesso un articolo sulla loro lotta e che non lo hanno trovato.

Tutte queste cose risultano più gravi se si pensa ai soldi per i gettoni spesi dai compagni (circa lire 10.000) e alla necessità di fare opera di controinformazione su alcuni episodi di questa lotta e contribuire così a demolire una grossa montatura costruita contro il movimento e contro di noi, che sindaco, Giunta DC-PSDI-PRI, polizia, magistratura; stanno costruendo con la complicità sostanziale dei vertici sindacali e dei partiti della sinistra tradizionale.

Non riteniamo che ai danni politici e materiali, che questo vostro atteggiamento ha provocato, si possa in qualche modo rimediare, ma se il giornale pubblicherà per intero la cronistoria della lotta che alleghiamo alla presente, potremo in qualche modo ritenerci soddisfatti, scusarci con i compagni e i lettori e far chiarezza su come questa lotta è stata portata avanti dagli studenti.

Fiduciosi di ricevere risposta, saluti rivoluzionari a pugno chiuso.

Domenica 8-12-74: entra in vigore l'aumento da lire 50 a 100 del prezzo del biglietto dei trasporti urbani, già rinviato un mese prima a seguito delle pressioni studentesche. La Giunta, questa volta, cerca di conquistarsi gli studenti lasciando invariato il loro abbonamento a lire 850.

Mercoledì 11-12-74: l'aumento non è ancora andato in vigore; perché gli operai dell'azienda tranviaria sono in sciopero già da 7 giorni per il mancato pagamento degli stipendi, ma la lotta degli studenti parte lo stesso, facendo giustizia di tutti gli opportunisti che tentano di rinviarla a quando l'aumento fosse realmente andato in vigore, nel tentativo di arrivare con un nulla di fatto alle scadenze natalizie. Quindi sciopero generale e concentramento in una grossa assemblea cittadina (3-4000 studenti) che approva all'unanimità e per acclamazione la piattaforma nazionale del CPS, precisando, rispetto alla questione dei trasporti, la richiesta di 1) revoca dell'aumento; 2) fasce orarie gratuite dalle 5.00 alle 9.00 e dalle 12.00 alle 14.30; 3) immediata convocazione del consiglio comunale per discutere gli aumenti in questione; 4) apertura immediata di una trattativa col sindaco e giunta, condotta oltre che dai sindacati, da delegazioni di massa degli operai tranviari e da 200 studenti (20 per ogni istituto).

Giovedì 12-12-74: un corteo combattivo di studenti percorre le strade della città. Saputo che gli operai della SAU (azienda tranviaria) sono sotto il comune, il corteo si dirige verso di loro e tutti insieme si incomincia a premere affinché una delegazione di massa sia accolta dal sindaco. Mentre si conducono le trattative con il vice questore, gli studenti e gli operai sfondano i cordoni della polizia e impongono la loro delegazione. Dopo un quarto d'ora di attesa, nell'aula consiliare occupata, si fa vivo il sindaco Tartamella, accolto da slogan come «Tartamella, babbeo, beccati il corteo» ecc. Dopo l'intervento di un operaio e di uno studente, il sindaco ha parlato più volte, interrotto da slogan e fischi ed ha proposto la formazione di una delegazione ristretta per le trattative, che vengono poi rinviate al lunedì, dopo la riunione della giunta.

Venerdì 13-12-74: si svolgono assemblee davanti alle scuole che poi confluiscono in una assemblea generale. In essa viene respinta la gravissima affermazione, fatta dal Giornale di Sicilia e dal Sindaco Tartamella, che gli studenti e gli operai abbiano distrutto l'aula consiliare, impedito al sindaco di parlare dopo averlo addirittura aggredito. Si viene a sapere che il sindaco ha denunciato studenti ed operai, che cominciano ad essere interrogati dalla polizia la mattina stessa. Nel pomeriggio, il giornale filo-PCI, l'Orca, fa proprie interamente le affermazioni del sindaco e del Giornale di Sicilia.

Sabato 14-12-74: lo sciopero degli studenti continua con un corteo ed un comizio. Si moltiplicano le reazioni dei partiti e dei sindacati contro l'occupazione dell'aula consiliare, prendendo spunto dalle provocatorie dichiarazioni del sindaco.

Lunedì 16-12-74: lo sciopero continua in attesa delle trattative del pomeriggio. Alle 18 arriva la notizia della vittoria. L'aumento del prezzo del biglietto è stato revocato e la Giunta promette trasporti gratuiti per tutta la giornata, entro due mesi. Questa promessa appare fin dall'inizio come demagogica e formulata a scopi elettorali, ma la discussione sul significato di questa cosa prosegue tuttora nel movimento. E fra gli studenti che il giorno dopo rientrano a scuola, sicuri che la lotta per i trasporti gratis non è finita.

Mercoledì 18-12-74: Il Giornale di Sicilia riporta interamente le dichiarazioni di tutti i partiti e dei sindacati contro i gruppi estremisti che hanno fomentato l'occupazione dell'aula consiliare e che si sarebbero resi responsabili dei fantomatici quanto inesistenti danneggiamenti dichiarati dal sindaco. L'Orca ed il pomeriggio, il PCI ed i sindacati avalano ancora le dichiarazioni della DC, mentre continuano gli interrogatori di operai e studenti, che per alcuni di questi ultimi si svolgono nella presidenza della scuola, alla presenza del preside (un operaio è stato arrestato per «falsa testimonianza»).

Sul valore e sui limiti di questa lotta parleremo ancora, ci preme soltanto sottolineare la sua importanza e quanto siano ridicoli i tentativi, da parte del gruppo di potere mafioso-clientelare democristiano, che da anni spadroneggia nella città, di isolare e dividere la giusta lotta degli studenti, prendendosela con le avanguardie riconosciute e stimate. L'epoca della caccia alle streghe è finita, ridicoli sono anche i tentativi dell'apparato revisionista e sindacale di non lasciarsi coinvolgere in questa montatura, avallando la tesi degli «opposti estremismi» e delle caratteristiche «vandaliche» dei compagni di Lotta Continua e della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

I compagni della costituenda sezione di Lotta Continua di Trapani

## CONTRADDIZIONI E PROSPETTIVE NELL'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE POLITICA PORTOGHESE (1)

# Operai, militari e partiti dopo le lotte, prima delle elezioni

### I rapporti di forza all'interno del paese

Licenziamenti, chiusure di piccole fabbriche, stretta creditizia, inflazione. Anche in Portogallo i termini generali della crisi economica mondiale sono punto di riferimento per poter comprendere come si vanno determinando i rapporti di forza all'interno del paese; tra operai e padroni innanzitutto, naturalmente, ma qui anche, immediatamente, tra partito comunista e confindustria, tra sinistra del Movimento delle Forze Armate e generali reazionari, in ultima analisi tra governo e centrali dell'imperialismo, cioè tra i due termini estremi della contraddizione che dal 25 aprile ha contraddistinto tutta l'evoluzione politica del processo portoghese: da un lato il governo provvisorio, che bene o male rappresentava e rappresenta l'instabilità, la crisi strutturale dello stato, l'impossibilità e l'incapacità padronale di utilizzare gli strumenti repressivi contro la crescita delle lot-

te del lavoro dissestato — reso ancor più precario dall'inizio di un ritorno forzato di emigranti in patria e dalle conseguenze della fine della guerra e della riduzione degli anni di leva — utilizzando a fondo la crisi economica, dunque, ben conoscendo e facendo conto sulle contraddizioni che rendevano impotente il governo ed irrealistica, se non irrealizzabile, una politica decisamente anticapitalistica nell'immediato.

Il centro dello scontro tornava in fabbrica, quindi, ma questa volta portava anche il segno padronale della stretta creditizia imposta al governo dai padroni (e dagli americani), del ricatto sull'occupazione. I revisionisti, d'altro canto, altro non facevano che trincerarsi nella difesa dei posti di lavoro, mentre gli operai, privi di ogni forma di collegamento e coordinamento, concentravano le loro forze per accelerare il processo d'organizzazione del sindacato e controllarne le strutture.

La definizione della politica economica del governo, la questione del sindacato unico, come e con quali

al PCP per un più deciso intervento dello stato nella crisi e per superare le incertezze nella politica economica. La lotta sociale frattanto dilaga — le occupazioni di case ormai investono ogni parte del paese — e nelle file dell'esercito si intensifica il processo d'organizzazione autonoma parallelamente all'epurazione che va avanti.

Portiamo da quest'ultimo dato che resta, in ultima analisi, determinante. Nell'esercito il MFA si è rafforzato e le sue posizioni si sono maggiormente definite. Ne è prova concreta il bollettino «25 aprile», a cura del coordinamento del Movimento, divenuto vero e proprio organo di orientamento non solo in seno all'esercito. Anche se gli elementi determinanti, che caratterizzano la maggiore politicizzazione e radicalizzazione delle posizioni nell'esercito, sono lo avvio di una attività generale di propaganda nelle campagne e nell'emigrazione, per chiarificare il segno del rivolgimento del 25 aprile e la costituzione, ormai non solo più nella marina, di comitati di base, che da strumenti per la rivendicazione di obiettivi materiali si trasformano sempre più in veri e propri organismi di controllo in mano alla truppa ed ai miliziani, in grado di portare avanti il processo di epurazione ed in più di un caso arrivando persino a condizionare la nomina dei più alti gradi, che ormai vengono tutti eletti dagli ufficiali di carriera.

Inutile sottolineare quanta importanza rivestano questi embrioni di organizzazione autonoma, proletaria e di

massa, in un esercito la cui disarticolazione appare sempre più difficilmente ricomponibile nel breve periodo.

Tutto il dibattito circa la possibile presentazione del MFA alle elezioni — cosa largamente improbabile sebbene ipotizzata — od una eventuale partecipazione di diritto del Movimento alla costituente (con 30 per cento dei rappresentanti) rientra nella necessità, da parte delle sinistre, di garantirsi da ogni tentativo padronale — tanto eversivo quanto elettorale — di interrompere bruscamente il processo in atto. E significativo è il fatto che nel MFA ci siano uomini della sinistra ormai chiaramente orientati a restare alla testa del governo portoghese (e questo — come vedremo — ha grande rilievo nella determinazione della politica estera.)

Certo è che ci si sta avvicinando alle elezioni in un clima in cui le contraddizioni, in seno al governo come nel movimento di classe, lungi dal ricomporsi, tendono a radicalizzarsi non sempre creando condizioni favorevoli alla sconfitta dei partiti del grande padronato del PPD e della CDS. Tanto il primo che il secondo — rispettivamente dall'interno e dall'esterno del governo — nelle incertezze dell'attuale gestione del potere e nelle contraddizioni tra movimento di massa e governo cercano il varco per potersi inserire con tutto il peso dei legami clientelari che i loro uomini hanno ereditato con straordinaria continuità dal regime deposto.

(1. continua)



Gli operai della Lisnave escono dalla fabbrica e scendono in piazza.

te e l'estensione del movimento di massa, dall'altro lato il centro imperialista a cui sono strettamente legati settori determinanti del capitalismo portoghese.

Questa contraddizione, trova la sua precaria soluzione, dopo il 28 settembre, nella impossibilità capitalistica di saper imporre, nell'immediato, alcuna forma di stabilizzazione. Fallito il tentativo di rottura i grandi mutamenti vengano rinviati; si pensa alle elezioni. Le condizioni poste dallo assetto internazionale in cui si trova il Portogallo e dalla difficile soluzione del processo di decolonizzazione in Angola pesano fortemente, soprattutto nella definizione delle politiche che i diversi partiti vanno formulando (come poi vedremo meglio), ma è sul piano interno che si creano le basi del confronto che si va preparando. Da questi elementi conviene partire.

Innanzitutto le lotte. La situazione nelle fabbriche certo non si è normalizzata, anche se da ottobre non sono stati i grandi scioperi come nella primavera e nell'estate a contraddistinguere la situazione di classe. C'è stato, piuttosto, un consolidamento a livello d'organizzazione e, talvolta, a livello di potere. L'epurazione in molti casi è stata ottenuta, ed anche significativi aumenti egualitari del salario. Dopo il fallito golpe spionista di fine settembre i padroni cedettero su tutto, timorosi che la forza del movimento di classe, che era stata in grado di sconfiggere la manovra reazionaria, si riversasse in fabbrica con nuova capacità offensiva. Quella manovra difensiva giocata d'anticipo, pur nella sconfitta complessiva che stava vivendo il padronato, si rivelò efficace. Infatti, con la vittoria operaia, le lotte più importanti si chiusero. I padroni volevano arrivare alla vigilia delle elezioni in un clima di generale smobilizzazione, con gli operai magari forti nelle grandi fabbriche ma divisi sul terreno sociale, i salari erosi dall'inflazione, il ricatto dei licenziamenti; utilizzando un mercato

strumenti dovesse essere applicata la strategia antimonopolistica del programma del MFA: tutto era rinviato alle elezioni.

L'audace definizione della fase data da Cunhal al congresso straordinario del PCP in ottobre: «Si tratta di sapere se le forze democratiche potranno prendere il potere economico o se le forze economiche riusciranno a riprendere il potere politico, per ristabilire una dittatura»; la mancanza di mediazioni contenuta in quello slogan, stava alla base della politica revisionista che sul terreno elettorale avrebbe cercato la sua affermazione e verifica mentre sul terreno di fabbrica, rinnegando gli scioperi e non costruendo l'organizzazione nella lotta, apriva il varco all'iniziativa padronale.

Infatti i padroni, gestendo spregiudicatamente la crisi, puntavano a «doppiare» la politica del governo sul terreno dei rapporti di forza reali.

Capita così che, mentre il 26 novembre viene varato un decreto legge che dà pieni poteri di intervento al governo riguardo alle imprese private in difficoltà (un provvedimento che, se applicato con fermezza, poteva rappresentare un serio passo in avanti), i padroni, per bocca di un loro rappresentante che si fa intervistare da «Le Monde», dichiarano senza vergogna non solo di appoggiare pienamente il 25 aprile, ma, addirittura, di esser restati soddisfatti da come sono andate le cose il 28 settembre: non si preoccupano del PCP perché pensano di riuscire a indebolire la forza delle masse. Arrivano persino a dichiarare che loro «non saranno mai i Pinochet dell'economia portoghese».

E con questo, all'apparenza, tutti sono d'accordo: la verifica viene rinviata ed affidata alle elezioni di marzo.

Ma nulla si ferma. E così, mentre le manovre di ristrutturazione padronale trovano una forte opposizione in fabbrica, lo stesso governo viene investito da una polemica che vede schierata la sinistra del MFA accanto

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Roma:  
Sez. giornale «R. Zamarin»: Enrico, emigrato 80.000; Miki e Silvana 10.000; Sez. Università 20.000; I compagni di Ladispoli 5.000; Giacoma dello sperimentale 1.000; Sez. S. Lorenzo 6.000; Roberto 5.000; Architettura 6.000; Chico, Franco, Roberto 5 mila; Marisa, Fabia, Luisa, Luigi 3.500; Sez. Primavalle: Enrico 5.000, Cristiano 500, Sandro 4.500; Zona Nord 10 mila; P.R. 50.000; Nucleo Monteverde 12.000; Sez. Garbatella: Guido 5.000; compagni Inps 4.500; compagni Enpi 2.000.

Sede di Bolzano:  
Sez. Brunico: Kurt, Gunther, Ardis, Christoph, insegnanti 40.000, Lello, Enrico, Paolo, Sergio, Laura, Enzo operai 14.000.

Sede di Taranto:  
Sez. Talsano 5.000.

Sede di Forlì:  
Nucleo Pid 10.000; Nucleo Inps 2.500; scuola geometri 2.500; un compagno Fgsi 1.500; Valerio del PCI 10.000; i compagni della sede 17.500; Sez. Cesena 7.500.

Sede di Reggio Emilia:  
Sez. Pieve Gardena: i militanti 10 mila; Nucleo operai Lombardini: Luigi delegato 10.000, Enzo 15.000, Mimmo 15.000, Angelo 2.000, Tino 1.000, Franco 1.000, Francesco 1.000, Giovanni 1.000, Natalino 1.000, Gege 1.000, Salvatore 1.000, Adriano 1.000, Giuseppe 1.000, Luigi 1.000, Pupo 1.000, Ivan 1.000, Dino 1.000; operai tipografia LAI: Tiziano 20.000, 5 operai 5.000; B.M. operaio ceramiche 10.000; Fausto delegato Bertolini 10.000; 2 compagni del PCI 20.000; Sez. S. Croce: simpatizzanti 17.000, Teresa 5.000, Nucleo operaio Gallinari: Fulvio 5.000, Giuseppe 5.000; Comm. scuola: collettivo IPF 4.000, collettivo magistrati 3.000.

Sede di Udine:  
I compagni di Tolmezzo 7.000; per Mirko e Michele 2.000; Giulia e Paolo di Palmanova 2.500; Circolo culturale cooperativo di Pordenone 8.000; Franco e Stefano 2.000; Mamma di Claudio 1.500; vendendo «operai e soldati» al 114° Rgt. 1.000; raccolte a Pordenone 2.000; vendendo il giornale 1.200; Elena 10.000; 3 soldati comunisti del Genova cavalleria 1.500; Dodò 3.000; compagni soldati caserma Trieste di Casarsa 20.000.

Sede di Cuneo:  
I compagni 75.000; compagni Enel 11.500; compagni tipografi 13.500.

Sede di Giulianova:  
I militanti 50.000.

Sede di Matera:  
Operai Anic di Pisticci 10.000.

Sede di Montevarchi:  
Raccolte al bar Morena 6.500; Giampaolo 3.500, Vincenzo 1.000, Riccardo 1.500, Moreno 5.000, partita a carte

6.000, Paola 2.000, Gianna 2.000, Libero 3.000, Paola 1.000, Tina 5.000, Anna 4.500, Pasquale 2.000, Morena 2.000.

Sede di Ancona:  
Raccolte in sede 30.000.  
Raccolte al congresso di Francoforte 185.000.

Contributi individuali:  
M.G. da Monaco 10.000; S.C. - Roma 10.000.

Totale L. 1.016.200; Totale precedente L. 17.330.860; Totale complessivo L. 18.347.060.

## Le tredicesime per il congresso

Sede di Forlì:  
Sez. Cesena: Pierluigi 20.000.

Sede di Udine:  
Elena 10.000; Dina 10.000; Checco 5.000; Aurelio di Pordenone 20.000; Mauro e Nadia di Pordenone 20.000; Vittorio 5.000; Augusto 20.000.

Sede di Varese:  
Teresa 10.000; Francesco 10.000; Anna 5.000; Aldo 10.000; Matteo e Alba 50.000.

Sede di Giulianova:  
Gherio 50.000.

Sede di Montevarchi:  
Libero 20.000; Riccardo 50.000; Marco 20.000; Moreno 10.000; Luciano 13.000; Giovanni 20.000; Anna 70.000.

Sede di Roma:  
Fabia 20.000; Lino 20.000; Renata e Gigi 2.000; E.L. Magliana 100.000; Elia 20.000; Massimo 40.000; Ilio 10 mila; Zona Nord 25.000, Maurizio e Andrea 60.000.

Sede di Ancona:  
Bruno 50.000; Giovanni 40.000; Massimo e Paola 15.000; Patrizia 10 mila; Rosario 5.000; Lucio 10.000; Serenella 20.000.

Totale L. 895.000; Totale precedente L. 3.851.000; Totale complessivo L. 4.746.000.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langar - Tipolit. ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-1-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# SCIOPERO GENERALE ENTRO GENNAIO?

Il secondo giorno del prossimo anno le confederazioni avranno nuovamente un incontro con il governo. Dovranno discutere al ministero del Lavoro di pensioni e garanzia del salario. Dopo la prima riunione, venerdì scorso, durante la quale i sindacati si sono visti presentare un documento preparato da Andreotti che conteneva, pari pari, il blocco dei salari, le centrali sindacali non potranno più fingere di «andare a vedere» che cosa propone il nuovo governo. Proprio in vista di questo successivo incontro tanto i ministri interessati quanto i padroni hanno creduto opportuno mettere in chiaro le questioni principali. Se qualche dirigente sindacale pensava di poter sfuggire al confronto globale, ha dovuto rapidamente ricredersi. La contingenza, per esempio, verrà affrontata per ultima dopo che saranno messe a punto le «compatibilità» generali delineate dal governo.

C'è addirittura la possibilità che della contingenza si senta parlare sempre meno in questa sorta di mercato generale, dal momento che la manovra di Agnelli di spostare il «recupero salariale» sugli assegni familiari, segna ogni giorno qualche nuovo punto a favore. Per questo varrà la pena di fermarsi un momento sul significato della controproposta della Confindustria di trattare su questo istituto contrattuale, piuttosto che sulla scala mobile.

Gli scopi principali sono sostanzialmente due: innanzitutto trasformare le trattative in corso, anche sul piano formale, in un confronto a tre (sindacati, governo e padroni) imperniato esplicitamente sulla piattaforma della Confindustria, quella della ristrutturazione e dell'accordo quadro: ma c'è un altro obiettivo nel disegno di Agnelli. Aprendo il fronte degli assegni familiari può passare il tentativo di ridimensionare drasticamente la piattaforma per la scala mobile, salvo la possibilità che il meccanismo venga modificato secondo le pretese padronali, e soprattutto che gli aumenti salariali vengano inseriti nel programma di ristrutturazione del grande capitale. Gli assegni familiari infatti vengono assicurati a quei lavoratori che hanno un orario di lavoro superiore alle 104 ore mensili e in ogni caso vengono esclusi in misura molto maggiore che con l'aumento della contingenza, i redditi più bassi. C'è in sostanza il tentativo padronale di sanzionare anche a livello contrattuale quel disegno che punta esplicitamente a dividere gli operai occupati nelle grandi fabbriche dai milioni di lavoratori delle piccole e anche medie fabbriche, alimentando, con questo nuovo incentivo, l'espulsione dalle imprese di centinaia di migliaia di operai. Se questa è la mira di Agnelli non stupisce che a quest'anno abbia prontamente abbozzato la componen-

te sindacale più sensibile all'accordo quadro e alla vocazione corporativa: la CISL di Storti si è affrettata a definire molto «interessante» la proposta di Agnelli. Naturalmente questa operazione sugli assegni familiari fa parte di una trama più larga; tuttavia ne indica esemplarmente i tratti essenziali.

Il resto viene da sé. Il 2 gennaio il governo si presenterà ai sindacati con una risposta sul problema delle pensioni che tende a restringere gli aumenti ai minimi e in misura più ridotta di quella avanzata dai sindacati. Delle indennità di disoccupazione naturale non si sente più parlare; non è un caso che questo silenzio faccia sfondo all'apertura della trattativa sulla garanzia del salario che prevede una colossale estensione dei licenziamenti e dell'occupazione precaria. E' questo il punto, del resto, su cui l'accordo esiste già da tempo, trattandosi di un obiettivo perseguito dalla Confindustria.

Questi sono brevemente i termini del confronto stringente che padroni e governo si preparano ad affrontare con i sindacati all'inizio del prossimo anno. La disponibilità delle centrali sindacali ad avviare una trattativa che ha lo sbocco obbligato nella sanzione contrattuale di un accordo-quadro con i padroni e il governo non sembra essere messa in dubbio. Di più, preme

sulle confederazioni il ricatto istituzionale sempre più accentuato di questo governo; le sortite della destra democristiana, le grandi manovre innescate dai dorotei e da Andreotti, la precarietà crescente della nuova coalizione aumentano e non diminuiscono la subordinazione della sinistra riformista.

In questa situazione la CGIL da una parte ha ribadito, per bocca di Scheda, il suo accordo sulla sostanza della trattativa imposta dal governo, dall'altra ha espresso, con il «netto dissenso» sul modo in cui il confronto si sta sviluppando, la preoccupazione di venire completamente incostrata nelle «compatibilità» del programma governativo.

In questo quadro c'è anche la proposta, che già sta incontrando forti resistenze nella CISL e nella UIL, di arrivare ad una «forte giornata nazionale di lotta» (si parla di uno sciopero generale nella seconda decade di gennaio).

Lavorare perché la continuità della mobilitazione operaia, dopo il ponte voluto dai padroni, trovi da subito un momento generale di lotta e di unità diventa un compito immediato delle avanguardie e dei consigli, insieme al pronunciamento più fermo sugli obiettivi del programma operaio, che respinga la sostanza dell'attacco padronale.

## Brigate rosse: escono alcuni, innocenti. Restano dentro altri, innocenti

TORINO, 27 — Comincia a mostrarsi la corda la montatura giudiziaria che aveva preso le mosse dai sequestri dell'ingegner Amerio e del sostituto procuratore Mario Sossi e aveva trovato nelle fantasiose spiace di Silvano Girotto, prete e delatore, il coronamento più ambizioso. Hanno riacquisito da alcuni giorni la libertà per scadenza dei termini della detenzione preventiva Antonio e Giovanna Savino, incarcerati il 17 giugno, e per concessione della libertà provvisoria in procedimenti giudiziari di questa portata equivale a dichiarare esplicitamente che gli imputati sono stati tenuti in galera per quasi sei mesi senza ombra di prova né di indizio, e che il dossier «Brigate Rosse» costituisce una comoda etichetta buona a coprire ogni sorta di persecuzioni contro democratici, antifascisti, uomini di sinistra.

Il conte Giovanni Colli, già procuratore generale di Torino, e ora massimo avvocato di stato, preposto alla corte di Cassazione, è l'ombra sinistra che si profila dietro questa indagine. Colli a Torino aveva creato una vera e propria scuola di magistratura reazionaria; i sostituti procuratori Caccia e Caselli ne sono degni allievi, e l'attuale procuratore generale Reviglio della Veneria, artefice principale della strage pre-referendaria nel carcere di Alessandria, è un fedele continuatore dell'operato del suo predecessore.

Sono Caccia e Caselli, uno nel ruolo di pubblico ministero e l'altro in quello di giudice istruttore a giocare apparentemente la parte del leone in questa montatura, ma la vera chiave d'interpretazione sta nell'operato dell'onnipotente nucleo speciale di polizia giudiziaria dei carabinieri di Torino, agli ordini del gen. Della Chiesa. E' il nucleo speciale che fa le indagini, predispone gli accertamenti, orienta le interpretazioni. Caccia e Caselli, diligenti, ratificano spiccando mandati di cattura e incarcerando a man salva. Non che la parte gli dispiaccia, anzi. Caccia, per esempio, durante un interrogatorio ha chiarito la sua vera opinione sulle Brigate Rosse, affermando disinvoltamente che Lotta Continua, Potere Operaio e BR sono la stessa cosa e che ormai sarebbe ora di cominciare a indagare seriamente sugli avvocati, e non solo sugli imputati. Non è quindi casuale che, come sappiamo per certo, ai coniugi Savino sia stato offerto in carcere del denaro, e sia stata fatta ogni sorta di pressione perché coinvolgessero con le loro dichiarazioni quanta più gente possibile. Caselli, d'altro canto, giovane magistrato di belle speranze, ha evidentemente risposto in questo caso il futuro brillante proseguimento della sua carriera. Pare infatti non ricordarsi, Giancarlo Caselli, di quanto lui stesso scri-

veva non più di un anno fa sulla rivista «Quale giustizia». In articolo intitolato «La manipolazione della cronaca nera», il giovane e democratico sostituto procuratore, aveva accenti di ferma critica a che al magistrato venisse lasciata da parte della polizia «una funzione di mero riscontro quasi acritico dei risultati acquisiti». Sarà che essere «acritico» è evidentemente una linea di condotta conveniente, sarà che è difficile mantenere puri in questo mondo corrotto, Caselli in questa inchiesta svolge proprio quel ruolo che tanto pareva aborrire. Di suo, ci mette lo zelo.

In preparazione del congresso nazionale che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 84 congressi provinciali o di zona.

Sono in corso di svolgimento: Pesaro: 27-28-29; Bolzano: 27-28-29; Alessandria: 28-29; Cuneo: 28-29; Siena: 28-29; Massa: 28-29; Imola 28-29; Ancona: 27-28; Mont S. Angelo: 28-29; Matera: 28-29; Sassari: 28-29; Nuoro: 28-29; Lecco: 29; Como: 28-29; Teramo: 28-29; Mantova: 27-28-29; Avellino: 28; Piacenza: 28-29; Potenza: 29-30; Caserta: 28-29; Agrigento: 28-29; Ragusa: 28-29; Salerno: 29.

I compagni del Comitato Nazionale che partecipano ai congressi provinciali devono inviare brevi rapporti alla segreteria nazionale. Si ricorda inoltre di comunicare il numero dei delegati e osservatori eletti nei congressi e di raccogliere L. 50.000 per ogni delegato e osservatore al congresso nazionale.

## DALLA PRIMA PAGINA

### STATO DI POLIZIA

nanzitutto internazionali e sottratte a ogni controllo. E, al di là delle persone e dei loro rapporti, c'è il dato clamoroso e incontestabile di quei mille miliardi stanziati dal governo a favore della marina militare, unica fra le promesse del discorso programmatico di Moro che abbia avuto immediata attuazione, pegno visibile e sostanzioso della fedeltà del governo all'ossatura militare dello stato, spina dorsale del dominio di classe, che resta, e va potenziata e curata, al di sopra delle persone che passano.

Il silenzio complice e generale che pare aver sepolto nell'indifferenza le manovre antidemocratiche del governo Moro-La Malfa non è certo sufficiente a distrarre e assopire la vigilanza e la risposta degli operai, degli studenti, dei soldati, di quel movimen-

### CILE

## Appello del P.C. all'unità con la democrazia cristiana cilena

Il partito comunista cileno ha rivolto un appello pubblico alla Democrazia Cristiana proponendo la costituzione di un «fronte comune» contro la giunta. L'appello, secondo quanto riferisce l'Unità di ieri, è contenuto in un manifesto diffuso clandestinamente nel paese. «Gli avvenimenti che sono accaduti ieri e che stanno accadendo oggi — si legge nel manifesto — non contribuiscono certo ad avvicinare marxisti e democristiani, ma abbiamo degli interessi comuni, e la storia della nostra patria ci insegna che, unendo forze ed intenti e seguendo una linea politica comune, si giunge alla realizzazione del bene del paese e del popolo».

Al di là del generico accenno agli «avvenimenti di ieri e di oggi», cioè al ruolo che la DC ha svolto nella preparazione del colloquio del '73 e al sostegno che alcuni suoi settori continuano a dare al regime di Pinochet, non vi è nel manifesto del PC cileno alcuno riferimento in positivo alla «linea politica comune» che dovrebbe unire democristiani e comunisti; e non potrebbe essere altrimenti; dal momento che la proposta del PC si rivolge alla Democrazia Cristiana in quanto tale, proprio nel momento in cui più profondi appaiono i contrasti e la divaricazione nel movimento cattolico in Cile, con alcuni settori che affrontano la lotta e subiscono la repressione a fianco della resistenza popolare, ed altri che appoggiano apertamente la giunta.

In queste condizioni, una linea che ricerchi l'unità con la DC in quanto tale, non può che andare a vantaggio del gruppo moderato della DC, rappresentato da Aylwin.

Il fatto poi che sia il Partito Comunista e non l'insieme della sinistra a lanciare questo appello, dimostra come la questione del rapporto con la DC continui ancor oggi a rappresentare a più di un anno dal colpo di stato, l'ostacolo principale all'unità delle forze di sinistra e dei partiti operai in Cile.

Ricordiamo a questo proposito le posizioni del MIR, che ancora nello scorso settembre, in una intervista di Pascal Allende, denunciava questo ostacolo come il principale freno allo sviluppo della resistenza popolare.

«Il Mir non dimentica — si diceva in quella intervista — che Frei è uno dei principali responsabili del rovesciamento del governo Allende (...). Il MIR non disconosce l'importanza delle contraddizioni interborghesi nell'indebolimento della giunta; ma il modo per acuitizzare queste contraddizioni non è quello di subordinarsi a una frazione della borghesia, bensì al contrario, è il rafforzamento del movimento rivoluzionario e lo sviluppo della resistenza attiva. La passività e la subordinazione della sinistra al freismo faciliterebbero invece il consolidamento della dittatura gorilla e la sua egemonia sull'intero fronte borghese».

Questo giudizio di Pascal Allende — che è l'attuale segretario generale del MIR — coglie la sostanza politica della linea revisionista che sta alla base dell'appello del PC cileno dei giorni scorsi.

### CROTONE

Il congresso di sede comincerà sabato alle 9,30 e continuerà nel pomeriggio e nella giornata di domenica. I compagni devono andare in via Torino 156 alla «Sala Mancini» nella sede del Giornale di Calabria.

### ROMA

Chiusura dei covi fascisti. MSI fuorilegge. Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Collettivo Monteverde, Indicono per il 4 gennaio alle ore 18 in piazza Donna Olimpia a Monteverde una manifestazione con comizio.

### MEDIO ORIENTE

## Si alternano «aperture» e minacce, in una pericolosa corsa alla guerra

Nuove proposte di negoziato con l'Egitto — che si affiancano a quelle avanzate nei giorni scorsi dall'ex-capo di stato maggiore israeliano Bar-Lev nei confronti della Giordania — sono state rese note oggi dal ministro degli Esteri israeliano Allon in un discorso all'università di Tel-Aviv. Le proposte di Bar-Lev prevedevano la restituzione di una «vasta parte della Cisgiordania».

Le «proposte» di Allon prevedono un ritiro nel Sinai su non meglio definite «linee difendibili», garantite da un accordo internazionale, il mantenimento di Israele su dei territori «importanti» per l'Egitto, in modo da «costringere» il Cairo alla continuazione dei negoziati, e l'apertura, allo scadere dell'accordo, di nuovi negoziati di pace. Le proposte sono esplicitamente dirette a separare la posizione dell'Egitto da quella della Siria, di cui Allon ha detto che si è autoesclusa dal negoziato. Nessun riferimento viene ovviamente fatto all'OLP, cui Israele continua a negare ogni legittimità.

Queste proposte sembrano essere il frutto di una pressione che Ford e Breznev avrebbero concordato di esercitare sui rispettivi alleati arabi e israeliani per moderarne l'intransigenza e che dovrebbero produrre dei frutti entro il 15 gennaio, data prevista per il viaggio di Breznev al Cairo.

Vero è che negli ultimi tempi la situazione si era notevolmente deteriorata.

Una serie di dichiarazioni rilasciate nei giorni intorno a Natale avevano contribuito non poco a far crescere la tensione in Medio Oriente, prospettando l'eventualità di una ripresa della guerra in tempi brevi.

Tra queste la più grave, perché rilasciata — almeno così presume — da uno che parla con cognizione di causa, è quella del presidente degli Stati Uniti Ford secondo cui, una 5ª guerra arabo-israeliana è possibile entro la primavera del '75.

Che una «previsione» del genere non sia niente altro che una esplicita minaccia è stato immediatamente colto dal segretario dell'OLP Arafat, il quale, in una intervista ad un settimanale tedesco ha denunciato l'esistenza di un accordo tra Israele e gli USA per una guerra-lampo contro la Siria ed il Libano meridionale, di cui gli Stati Uniti approfitterebbero per «piombare sui giacimenti petroliferi arabi».

Infine, l'ultima dichiarazione del premier israeliano Rabin è di una durezza sintomatica: ogni negoziato con i paesi arabi — ha dichiara-

to — sarà intavolato partendo da una posizione di forza militare e di una potenza quale Israele non ha mai avuto in passato.

Di che potenza si tratti è chiaro: il governo israeliano si è preoccupato di far sapere, nelle settimane scorse che Israele dispone ormai di un armamento atomico; quanto a quello convenzionale, l'OLP ha rilevato, nei giorni scorsi che, grazie alla intensificazione dei rifornimenti dagli Stati Uniti Israele dispone ormai di un quantitativo di armi sufficienti per 25 giorni di guerra interrotta; il che va ben oltre la situazione esistente alla vigilia della guerra del Kippur, quando Israele non avrebbe potuto combattere per più di qualche giorno senza il ponte aereo messo in atto dagli USA.

Oggi intanto in Egitto, mentre al Cairo Sadat partecipava ai funerali del generale Ismail, capo di stato maggiore egiziano all'epoca della guerra del Kippur, morto a Londra nei giorni scorsi, un gruppo «estremista» non meglio identificato, ha inscenato una manifestazione nazionalista e antigovernativa a Port Said nell'anniversario della vittoria del 1956. La manifestazione è stata duramente repressa, segno evidente che Sadat non ha alcuna intenzione di lasciare spazio a pressioni verso la ripresa delle ostilità. La cosa sembra anche confermata dalla nomina del nuovo capo di stato maggiore egiziano, generale Gaman, giudicato dagli stessi egiziani elemento moderato e strettamente legato a Sadat.

### INCHIESTE SULLE TRAME NERE

## 34 comunicazioni giudiziarie a Torino, un arresto a Milano

### Il fascista arrestato è il sanbabilino di Ordine Nero Gaggiano, già coinvolto nell'omicidio dell'agente Marino

Nel corso di una delle 12 perquisizioni eseguite ieri a Milano a carico di fascisti di «Ordine nero» è stato arrestato il sanbabilino Ferdinando Gaggiano, già coinvolto nell'omicidio dell'agente Marino. Nella sua abitazione sono state ritrovate munizioni da guerra. Alla visita degli agenti del nucleo antiterroristico il Gaggiano ha reagito tentando di prendere il largo da una finestra. Il dato più interessante è che il terrorista si è preoccupato di far sparire nel suo tentativo di fuga una macchina da scrivere tralasciando invece i proiettili che ne avrebbero determinato l'arresto. Evidentemente la macchina era servita al Gaggiano e ai suoi camerati per un uso compromettente. E' stata disposta una perizia per accertare se con essa sia stato composto qualcuno dei messaggi con cui «Ordine nero» ha annunciato o rivendicato attentati. Dopo l'arresto è stata disposta la perquisizione della sede provinciale della CISNAL a cui il fascista risulta collegato.

A Torino il giudice Violante ha emesso alla vigilia di Natale 34 comunicazioni giudiziarie contro altrettanti fascisti legati a Salvatore Francia, leader di «Ordine nuovo» e fondatore di «anno zero» dopo lo scioglimento del gruppo di Rauti.

I nomi dei personaggi colpiti non sono stati resi noti, ma sembra certo che tra essi figurino terroristi già inquisiti nello stesso procedimento.

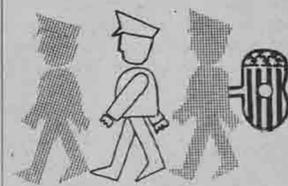
Violante prosegue nell'inchiesta nata dalla scoperta dei campi paramilitari fascisti dopo essere stato in pratica costretto a chiudere quella riguardante il «golpe d'ottobre». La richiesta di unificazione delle inchieste sollevata a Roma, minacciava infatti di spogliare il giudice torinese di un'istruttoria ancora aperta e di renderne quindi manipolabili i fascicoli. L'atto formale di Violante servirà quanto meno a salvaguardare le acquisizioni parziali della sua inchiesta su Pomar, Micalizio e soci, anche se le indagini più importanti, quelle che riguardano mandati e retroscena, restano definitivamente affidate ai giudici romani.

mazzotta

LE STRAGI DEL S.I.D.

Generali sotto accusa

A cura di ROBERTO PESENTI



NI 16

MAZZOTTA EDITORE

NI 16, 136 pp.

L. 1.200

Il testo integrale della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini. L'elenco degli alti ufficiali implicati. Le gravi responsabilità dell'amm. Henke, dei Generali Alojja, Miceli, Malletti, con Giannettini, Freda, Ventura, Rauti.

Fiera Buonaparte, 52 - 20121 Milano Tel. 959803-8690950